

**Finalizzare l'Istituzione «Impresa»
anche verso interessi culturali:
Discorso Preliminare a un progetto
per una «Impresa per la Cultura»**

Gianfranco Dioguardi



FONDAZIONE
GIANFRANCO DIOGUARDI
**I QUADERNI
DI VARIA CULTURA**

00





FAVIA

Lavoro e ricerca
nel segno della stampa

I Quaderni di Varia Cultura
Fondazione Gianfranco Dioguardi

Con la collaborazione degli Amici della Fondazione

Alliance Française - Bari

**CCIAA Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura**

Comune di Bari

Edilportale.com S.p.A.

**Fondo Francesco Moschini
Archivio A.A.M. Architettura Arte Moderna
per le Arti, le Scienze e l'Architettura**

**Italiana Costruzioni S.p.A.
Roma - Milano**

Politecnico di Bari

Provincia di Bari

Regione Puglia

Così mai cesserà di prodursi una cosa dall'altra: la vita non è data in possesso ad alcuno, ma in uso a noi tutti.
(Tito Lucrezio Caro, *De Rerum natura*, III 970-971)

Ha ragione Carlo Cattaneo quando afferma: «Ogni uomo ha interesse alla cultura di tutto il genere umano». ¹

Dedichiamo dunque questa serie di «Quaderni di Varia Cultura» alla «posterità» tanto amata da Denis Diderot che la interpretava come «l'insieme degli uomini che verranno dopo di noi» ², a cui destinare gli insegnamenti del passato, fonte principale delle nostre esperienze, così che queste possano essere utili a formarne la cultura, il modo di porsi nei confronti degli eventi del mondo. Secondo Diderot «colui che attribuisce valore solo al momento della propria esistenza è persona fredda incapace di entusiasmo». ³

L'entusiasmo è il motore fondamentale per generare e diffondere cultura verso i posteri, verso coloro che intraprenderanno nel futuro, verso gli artefici di sempre nuove attività in grado di movimentare il mare della Storia e non soltanto in superficie...

Ha scritto Tolstoj: «benché la superficie del mare storico sembrasse immobile, il moto dell'umanità era ininterrotto come il movimento del tempo»⁴ e ancora: «all'uomo diventano comprensibili le leggi di un qualsiasi movimento solo quando esamina delle unità prese arbitrariamente di questo movimento». ⁵

Ecco dunque i singoli quaderni che nel loro significato intrinseco vogliono dare vita a un senso storico di continuità giacché - seguendo Jacques Le Goff - «[...] la storia è fatta per offrirvi una memoria valida che attraverso il passato illuminerà il vostro presente e il vostro futuro». ⁶

Gianfranco Dioguardi

¹ Carlo Cattaneo, *Del pensiero come principio d'economia pubblica*, pubblicato ne «Il Politecnico» vol. X, fasc. LXVIII-LIX, aprile-maggio 1861 pp. 402-428. Ripubblicato da Libri Scheiwiller, Milano 2001, p. 100.

² Diderot - d'Alembert, *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des art et des métiers*, chez Vincent Giuntini à Lucques 1758, Tome treizième, p. 139.

³ Ibidem.

⁴ Leone Tolstoj, *Guerra e Pace*, traduzione di Erme Cadei, vol. II, Mondadori, Milano 1942, p. 923.

⁵ Ibidem, pag. 389.

⁶ *L'Europa raccontata da Jacques Le Goff*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008, p. 126.

I Quaderni di Varia Cultura

Presentazione

La Fondazione Gianfranco Dioguardi è stata costituita il 30 novembre 1991, ed è stata eretta in ente morale con Decreto del Ministero dell'Interno del 15 maggio 1993, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», n° 135 dell'11 giugno 1993. Come si legge nell'Atto Costitutivo, la Fondazione è nata "allo scopo di onorare in modo degno e duraturo" la memoria di Saverio e Maria Dioguardi, genitori di Gianfranco.

Lo Statuto precisa:

«[...] la Fondazione, che non ha fini di lucro, ha lo scopo esclusivo di promuovere i processi di accumulazione e di diffusione della cultura attraverso:

- a) la formazione di biblioteche e il loro accrescimento per promuovere la conservazione del sapere e la sua diffusione;
- b) lo sviluppo del concetto di imprenditorialità per promuovere la diffusione di una cultura del fare economico che sia anche in grado di trasferire l'educazione del sapere.

In particolare dovrà essere conservata ed incrementata la biblioteca costituita dal fondatore e gli obiettivi generali della Fondazione dovranno essere perseguiti favorendo una maggiore integrazione culturale e sociale fra il Nord e il Mezzogiorno d'Italia.

La Fondazione potrà per questo svolgere alcune specifiche iniziative fra le quali:

- a) promuovere occasioni eccellenti di crescita culturale per coloro che operano sia nell'ambito delle biblioteche sia nelle imprese anche istituendo apposite borse di studio.
- b) compiere una selezione annuale di opere pubblicate oramai in numero ridondante per segnalare quelle ritenute di concreto e straordinario interesse al fine di diffonderle attraverso adeguate iniziative.

La Fondazione assumerà perciò tutte le iniziative idonee al conseguimento del proprio scopo e favorirà attività che siano direttamente o indirettamente connesse con esso [...]. Così da perseguire nel migliore dei modi questa finalità, si ritiene indispensabile affiancare via via le attività già normalmente svolte dalla Fondazione con nuove iniziative, più immediatamente legate al mondo delle imprese produttive - le istituzioni più diffuse della nostra epoca - da coinvolgere attraverso adeguate forme di sponsorizzazioni o di diretta consultazione, così come è messo in evidenza nel "discorso" che costituisce il tema di questo primo numero dei Quaderni.

Iniziativa, dunque, che vengono a porsi in complementarità con l'obiettivo di conservare e implementare la Biblioteca costituita dal Fondatore, il quale con contratto di comodato del 22 ottobre 1999 sottoscritto con il Rettore del Politecnico di Bari, Prof. Antonio Castorani, ha ubicato nelle sale del rettorato i libri conferiti alla Fondazione, compresi quelli dell'importante Fondo antico, rendendoli disponibili alla consultazione pubblica. Ecco allora che per meglio contribuire a un sempre più efficiente processo di diffusione della cultura in una fase non facile per la nostra società nel suo insieme, in vista dei venti anni di attività della Fondazione - che si festeggeranno il 30 novembre 2011 - si è deciso di realizzare una «Collana di Quaderni di Varia Cultura» da condividere

con Amici significativi della Fondazione - protagonisti del mondo imprenditoriale, della formazione, delle istituzioni bancarie - per pubblicare saggi e contributi di autori interessati ai temi di promozione della cultura, di bibliofilia, di conservazione e consultazione dei libri.

L'iniziativa deve coinvolgere la Confindustria che ha di recente costituito un'apposita "Commissione Cultura" presieduta da Alessandro Laterza, Commissione che ha poi varato un vero e proprio "Manifesto per la Cultura d'Impresa". Ma anche altre Istituzioni che intendono proporre cultura d'impresa nelle loro finalità istituzionali. Il riferimento è fatto per esempio al FORMEDIL che persegue formazione professionale in Edilizia, alle Fondazioni Bancarie, alle stesse banche interessate alla diffusione di cultura sul territorio e verso la propria clientela.

La Collana si apre con questo numero «0» che propone un tema di particolare importanza e attualità: "Finalizzare l'istituzione «Impresa» anche verso interessi culturali: Discorso Preliminare per una «Impresa per la Cultura»", la cui prima versione fu presentata nelle Notizie Dioguardi del dicembre 1986.

A questo numero «0» seguirà poi il primo Quaderno, dedicato al *Prospectus* che Denis Diderot scrisse per presentare al pubblico francese la nuova opera dell' *Encyclopédie*, nella versione originale che verrà dunque proposta per la prima volta in Italia. Seguiranno altri scritti di storia dell'economia, di bibliofilia e articoli di varia cultura, fra i quali alcuni inediti nella loro presentazione italiana.

Politecnico di Bari,
30 novembre 2010

Il Presidente della Fondazione,
Prof. Gianfranco Dioguardi

**Finalizzare l'Istituzione «Impresa»
anche verso interessi culturali:
Discorso Preliminare a un progetto
per una «Impresa per la Cultura»**

Gianfranco Dioguardi

12

1.

La cultura riesce sempre meno a coinvolgere la gente comune, ad arrivare ad essa. Tende a chiudersi nell'ambito di un ristretto numero di persone che di fatto creano «accademie» usando linguaggi per iniziati incomprensibili alla massa, la quale peraltro privilegia le subdole informazioni proposte dai media.

Le forze istituzionali hanno condotto una grande battaglia per elevare economicamente il livello di vita dei lavoratori e di tutta la comunità nazionale. Ciò ha consentito di incrementare reddito e prodotto, ma poco o nulla si è fatto perché potesse contemporaneamente aumentare anche il grado di apprendimento e di attitudine al ragionamento dell'individuo, contrastando l'intorpidente azione compiuta dai mezzi di comunicazione e di informazione di massa. Proprio per questo, forse, in Italia si avvertono drammatici sintomi di involuzione del sistema in generale.

Far riacquistare all'individuo la curiosità per la cultura e con essa il desiderio e il piacere di conoscenza, la capacità di una razionalità autonoma sia pure nell'ambito di un comportamento socialmente programmato, deve costituire una nuova frontiera da conquistare per le istituzioni in generale e in particolare per l'impresa in quanto espressione sociale più tipica del nostro tempo.

2.

Un libro oramai storico ma ancora molto attuale di Alberto Quadrio Curzio, *Investimenti in Istruzione e sviluppo economico* (Il Mulino, Bologna 1973), già nel 1972 poneva chiaramente in evidenza, con un approccio tipicamente teorico, la necessità di una forte politica di istruzione per qualificare lo Stato e le imprese che in esso operano al fine di accelerare i processi di sviluppo economico.

Concetto antico che fu espresso per esempio da Denis Diderot (1713-1784) quando, sollecitato da Caterina II di Russia (1729-1796) a proporre suggerimenti per lo sviluppo economico e sociale di quella nazione, scrisse un *Plan d'une Université pour le gouvernement de Russie*, nel quale fra l'altro affermava:

1 Istruire una nazione significa civilizzarla; estinguerne le conoscenze significa ricondurla a un primitivo stato di barbarie. La Grecia fu barbara; istruendosi divenne fiorente. Oggi cos'è? Ignorante e barbara. L'Italia fu barbara; istruendosi divenne

fiorentine: allora quando le arti e le scienze ne vennero allontanate, cos'è diventata? Barbara. Tale è stata anche la sorte dell'Africa e dell'Egitto, e tale sarà il destino degli imperi in tutte le contrade della terra e in tutti i secoli che si succederanno. L'ignoranza è il retaggio dello schiavo e del selvaggio. L'istruzione dà all'uomo dignità [...].

13

Concetti ribaditi nell'Ottocento per esempio da Carlo Cattaneo (1801-1869) nel 1861 nei suoi *Scritti Economici*:

2 Non v'è lavoro, non v'è capitale, che non cominci con un atto d'intelligenza. Prima d'ogni altro lavoro, prima d'ogni capitale, quando le cose giacciono ancora non curate e ignote in seno alla natura, è l'intelligenza che comincia l'opera e imprime in essa per la prima volta il carattere di ricchezza.

Intelligenza che viene forgiata e potenziata dall'istruzione.

Si può tranquillamente affermare che la grandezza di una nazione si basa fondamentalmente sulla capacità di proiezione che essa manifesta verso il futuro, una capacità che può essere misurata valutando la propensione dimostrata a investire nel proprio sistema di istruzione culturale. È questa propensione che assicura il trasferimento del sapere verso le giovani leve, interpreti della "posterità", cioè di coloro che saranno domani i protagonisti delle vicende del paese.

Istruzione, dunque, come strumento non soltanto per generare civiltà, ma anche ricchezza economica e benessere generale. Il discorso assume una valenza ancora maggiore oggi che il nostro paese e il mondo sono provati da una intensa crisi economica: occorre ritrovare una strategia politica che privilegi la cultura per tornare a percorrere le vie dello sviluppo.

3.

Una società di gente civile deve evolversi insieme alla cultura, nella cultura. È però fuorviante presumere che ciò possa avvenire in maniera del tutto naturale. Ne si può delegare esclusivamente allo Stato il compito di provocare e gestire il fenomeno. Infatti, sono i singoli cittadini, con le loro individualità, che costituiscono nel loro insieme lo Stato: se in loro albergherà ignoranza, dispregio o anche solo disinteresse per la cultura, non si potrà che avere uno Stato incolto, incapace di salvaguardare e promuovere la civiltà di usi e costumi propri del suo popolo.

D'altra parte, viviamo purtroppo un'era caratterizzata da una cultura sempre più lontana dalla gente comune, la quale è plagiata dai mezzi di informazione di massa che intendono assopire la curiosità e il godimento

14

culturale sostituendoli con svaghi banali che occupano il tempo e non la mente. Per contro, fioriscono, sia pure metaforicamente, specifiche Agorà dove politici, tecnologi, scienziati e più in generale uomini di cultura godono nel dissertare esclusivamente fra di loro, con spirito egocentrico e con un linguaggio da iniziati spesso poco comprensibile anche nell'ambito delle loro stesse congreghe.

Le istituzioni economiche si sono attribuite come fine prioritario quello di elevare il tenore di vita della gente privilegiando il potere di acquisto dell'individuo nell'ambito di un regime consumistico, con conseguenti e auspicati benefici per il sistema economico generale e, quindi, per il sistema delle imprese. Ma hanno abbandonato completamente l'individuo sul piano culturale, facendogli perdere ogni stimolo per la conoscenza, uniformandone i gusti, rendendolo quindi incapace di "meraviglia, sorpresa, ammirazione", le emozioni di cui parlava Adam Smith (1723-1790) aprendo i suoi *Saggi Filosofici*, incapace cioè di "curiosità" per ogni approfondimento culturale sulla memoria storica, sui fatti che lo circondano e lo condizionano, sul sapere in generale.

Ormai la produzione di cultura di massa è incapace di incuriosire, divertire, dilettere; appare poco o per nulla incline a interessare veramente la gente comune formando intorno all'accademia una schiera di "dilettanti" intelligenti che vogliono tornare alla capacità di ragionare riappropriandosi, con essa, della piena consapevolezza della propria individualità e del proprio originale rapporto con le realtà circostanti, e ciò anche nell'ambito di consessi che devono essere regolati da linee guida di specifica programmazione.

Si è perciò molto spesso in presenza di una cultura inutile per larghi strati sociali, in quanto resa incomprensibile, volutamente o passivamente ostica, né si avvertono stimoli di risveglio da questo torpore generalizzato. Una cultura, quindi, che torna anche a essere strumento esclusivo di potere per quei ristretti circoli capaci di gestirla e di mercificarla. Cultura di pochi e per pochi, assolutamente non democratica; ma nemmeno aristocratica in quanto espressione di raffinata elevazione spirituale di alcuni eletti giacché essi, se anche ci sono, finiscono per sviluppare un sistema autarchico, quindi sterile, incapace di diramare stimoli effettivamente innovativi.

È necessario scuotere l'era della tecnologia e dell'impresa rendendo di nuovo possibile alla gente la curiosità culturale e con essa il godimento della cultura nelle sue più diverse espressioni. È appunto questo il nuovo traguardo da raggiungere dopo avere impostato, e in parte vinto, la battaglia puramente economica del consumismo.

Va denunciato in proposito il fatto che le distorsioni per esempio ecologiche, che più che mai accompagnano lo sviluppo economico, sono in massima parte da attribuire a una carente proposta e a un'assente fruizione della cultura: non si è infatti saputo proiettare i problemi oltre l'orizzonte dell'immediato e si è così inquinato l'ambiente e la stessa mente umana con prodotti e processi non correttamente impostati. Oggi un altro spettro si presenta: la tendenza a una delega troppo generalizzata al computer, che rende sempre più necessario lavorare per una ecologia della mente come auspicato da Gregory Bateson nel suo interessante libro *Verso un'ecologia della mente* (Adelphi, Milano 1980).

La nuova frontiera deve essere capace di riproporre una società di gente aperta alle curiosità culturali, in grado di tornare a ragionarci intorno. Deve restituire alle persone la dignità di individui che sappiano esprimersi razionalmente e autonomamente attraverso strumenti critici fondati sulla conoscenza e sul sapere, e non soltanto sull'uso passivo di macchine più o meno sofisticate.

In particolare, questa esigenza deve caratterizzare gli obiettivi anche e soprattutto imprenditoriali della vecchia Europa e quindi dell'Italia, perché la sfida economica non può essere vinta attraverso un processo puramente imitativo di principi e di metodi di organizzazione e produzione che altri popoli hanno generato in funzione e come conseguenza delle loro caratteristiche storiche, intellettuali, spirituali.

Le sfide si vincono mediante una innovazione diffusa che affiora in uno specifico sistema secondo precise peculiarità, in maniera corale, con il contributo, il ragionamento e la creatività di tutti. Contributo, ragionamento e creatività che devono germogliare da una preliminare presa di coscienza culturale sia storica sia del presente. Questa coscienza ha sempre caratterizzato i trascorsi della vecchia Europa e deve essere capace di riproporsi sia individualmente sia collettivamente così da adeguare le strutture europee alle sfide in atto affrontandole con strumenti idonei alla propria tradizione e alla propria vocazione.

È quindi necessario trovare un efficace strumento di lavoro e nel contempo un efficiente metodo di azione per restituire la cultura alla gente e la gente alla cultura, in particolare attraverso il recupero della curiosità come stimolo. Ancora una volta si pone anzitutto un problema di metodo che per certi aspetti dev'essere tradizionale (nel senso che deve affondare le radici nelle peculiarità culturali e quindi psicologiche, spirituali di una data società), ma per altri versi innovativo. E dunque: che fare?

4.

16

Il progetto non appare molto dissimile da quello proposto da Denis Diderot (1713 1784) e Jean Baptiste le Ronde d'Alembert (1717 1783) quando affrontarono la grande impresa culturale della *Enciclopedia o Dizionario ragionato delle Scienze, delle Arti e dei Mestieri, a cura di una società di uomini di cultura*.

L'Encyclopédie caratterizzò il Settecento come epoca dei lumi, e la sua realizzazione impegnò molta pazienza, molta costanza, molto tempo. Se ne scrissero 28 volumi, il primo dei quali uscì nel 1751 e l'ultimo nel 1772. Altri cinque di supplemento e due di tavole analitiche vennero pubblicati dal 1776 al 1780. Un progetto che d'Alembert - matematico, scienziato, filosofo - spiegò nel suo *Discorso preliminare* all'Enciclopedia dove fra l'altro chiariva:

3 L'Enciclopedia è, come il suo titolo annuncia, l'opera di una società di uomini di studio. Potremmo assicurarvi, se noi non fossimo del numero, che sono ben conosciuti, o che meriterebbero di esserlo. Ma senza voler prevenire un giudizio che spetta solo ai dotti dare, fa però parte del nostro dovere eliminare innanzitutto l'obiezione che più di ogni altra potrebbe nuocere al successo di una sì grande impresa. Dichiariamo dunque che non abbiamo avuto la temerarietà di assumerci un peso di tanto superiore alle nostre forze, e che la nostra funzione di editori consiste principalmente nell'ordinare dei materiali, di cui la parte più considerevole ci è stata interamente fornita. La stessa dichiarazione abbiamo espressamente fatta nel corpo del prospetto, ma essa avrebbe dovuto trovarsi al principio. Con questa precauzione avremmo probabilmente risposto in anticipo ad una folla di uomini di mondo e anche di alcuni studiosi, che ci hanno chiesto come due persone potevano trattare tutte le scienze e tutte le arti, e che tuttavia avevano senza dubbio dato uno sguardo al prospetto, giacché l'hanno voluto onorare dei loro elogi. Così il solo mezzo per impedire alla loro obiezione di ricomparire, è d'usare, come qui facciamo, le prime righe della nostra opera per distruggerla. [...] L'opera che incominciamo (e che desideriamo portare a compimento) si propone due scopi: come enciclopedia, deve esporre, per quanto è possibile, l'ordine e il concatenamento delle conoscenze umane: come dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri, deve contenere su qualsiasi scienza e su qualsiasi arte, sia liberale, sia meccanica, i principi generali che ne costituiscono la base, ed i particolari più essenziali che ne costituiscono il corpo e la sostanza. Questi due punti di vista, di enciclopedia e di dizionario ragionato [...] esamineremo e li seguiremo l'uno dopo l'altro; e renderemo conto dei mezzi con i quali abbiamo cercato di soddisfare a questo duplice scopo. Lo stesso Denis Diderot, alla voce "enciclopedia" precisava con la sua usuale chiarezza:

4 Enciclopedia. Questa parola significa concatenazione; è composta della preposizione greca *in* e dei sostantivi greci [...] cerchio, e [...] conoscenza.

Infatti, scopo di un'enciclopedia è riunire le conoscenze sparse sulla superficie della terra, esporne il sistema generale agli uomini con cui viviamo, e trasmetterlo agli uomini che verranno dopo di noi, affinché le fatiche dei secoli passati non siano state inutili per i futuri, affinché i nostri nipoti, diventando più istruiti, divengano nello stesso tempo più virtuosi e più felici, e affinché non moriamo senza avere ben meritato del genere umano. Sarebbe stato difficile proporsi un obiettivo più vasto di questo: trattare di tutto ciò che ha qualche rapporto con la curiosità dell'uomo, con i suoi doveri, le sue necessità, i suoi piaceri. Così alcune persone, avvezze a giudicare la possibilità di una impresa dalle poche risorse che riconoscono in se stesse, hanno sentenziato che non giungeremo mai a capo della nostra. [...]

All'esecuzione di questo progetto, esteso non soltanto ai diversi oggetti di studio delle nostre accademie ma a tutte le branche della conoscenza umana, deve provvedere un'enciclopedia; e l'opera sarà eseguita da una società di letterati e d'artisti, sparsi, occupati ciascuno della sua parte, e legati soltanto dall'interesse comune del genere umano e da un reciproco sentimento di benevolenza.

Dico una società di letterati e d'artisti, affinché siano radunati tutti i talenti.

Li voglio sparsi, perchè non esiste società in grado di fornire tutte le nozioni di cui v'è bisogno e perchè, se si volesse che il lavoro durasse all'infinito e non si concludesse mai, non si dovrebbe far altro che formare una simile società. [...]

Se il governo s'interesserà a quest'opera, essa non si farà: tutta la sua influenza deve limitarsi a favorirne l'esecuzione. [...] Un'enciclopedia non si ordina. È un lavoro che vuol essere proseguito con ostinazione, più che cominciato con entusiasmo.

Le imprese di questa natura [...] non suscitano mai tanto interesse da non essere dimenticate nel tumulto e nella confusione d'un'infinità di altre faccende, più o meno importanti. I progetti letterari concepiti dai grandi sono come le foglie che nascono ogni primavera, appassiscono ogni autunno, e continuamente cadono le une sulle altre in fondo alle foreste, dove il nutrimento da loro fornito a qualche pianta sterile è tutto l'effetto che se ne possa osservare. [...]

Una considerazione, soprattutto, non bisogna perdere di vista: che se si bandisce dalla faccia della terra l'uomo, o l'essere pensante e contemplante, lo spettacolo patetico e sublime della natura diventa una scena triste e muta. L'universo tace, il silenzio e la notte lo invadono. Tutto si trasforma in un'immensa solitudine dove i fenomeni, non osservati da nessuno, si succedono oscuri e muti. È la presenza dell'uomo che rende interessante l'esistenza degli esseri; e chi voglia fare la storia di questi esseri, che cosa può proporsi di meglio che di tenere sempre presente tale considerazione? Perchè non introdurre l'uomo nella nostra opera, dandogli lo stesso posto che occupa nell'universo? Perchè non farne un centro comune? V'è forse nello spazio infinito un punto dal quale possiamo più vantaggiosamente far partire le linee immense che ci proponiamo di estendere a tutti gli altri punti? Quale viva e dolce reazione ne risulterà, degli esseri verso l'uomo, e dell'uomo verso gli esseri!

18

In particolare quest'ultima invocazione è rivolta all'uomo come creatura pensante, stimolato dalla curiosità di conoscere il proprio passato, ciò che lo circonda, desideroso di capire il proprio destino. Una creatura culturalmente attiva e non condannata a trascorrere la maggior parte del proprio tempo in un passivo torpore favorito da strumenti tecnologici di lavoro e di divertimento che di fatto atrofizzano ogni innata propensione alla fatica del ragionamento, e alla gioia che ne deriva.

5.

L'impresa che certamente caratterizzò il Settecento fu dunque l'Enciclopedia di Diderot e d'Alembert: impresa eccezionale sotto l'aspetto organizzativo, economico, ma soprattutto culturale. Riuscì a codificare il sapere dell'epoca e, fatto essenziale, seppe trasferirlo a una base molto ampia di individui, illuminando così quel secolo.

Oggi l'impresa produttiva costituisce senza dubbio l'istituzione più significativa e più diffusa. Il suo ambiente interno va sempre più aprendosi, creando interazioni stabili o quasi stabili con altre imprese che costituiscono un piccolo macrocosmo esterno che definiamo «macroimpresa».

Data dunque la centralità che occupa nel sistema socioeconomico e tenuto conto della sua importanza, l'impresa deve imparare a diventare strumento fondamentale per la conquista della frontiera culturale, e deve farlo diffondendo il sapere e stimolando creativamente la curiosità per la conoscenza sia nel proprio ambiente interno sia nei confronti delle organizzazioni con le quali interagisce. Deve imparare a essere il veicolo più importante di diffusione della conoscenza, rendendosi capace di costruire, in parallelo all'istruzione specifica relativa alle singole professionalità, anche una cultura di carattere più generale.

In pratica, con orgoglio e con tenacia l'impresa economica deve sapere far suo, oggi, anche un ruolo di centro motore di cultura, fra l'altro esercitando le funzioni che nell'Illuminismo furono svolte da quella grande impresa che fu l'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert.

Si potrà obiettare che il fine dell'impresa è prevalentemente economico. Ma proviamo a soffermarci sulle attribuzioni che si vogliono assegnare al termine "prevalentemente". L'imprenditore di Shumpeter - innovatore di prodotti, processi e mercati - oggi è sostituito da un imprenditore la cui caratteristica peculiare è quella di essere un organizzatore di risorse sulle quali esercita funzioni di *governance*. Fra di esse va considerata

fondamentale quella culturale, da implementare mediante l'investimento di mezzi monetari il cui ritorno economico presenta certamente caratteristiche meno tangibili di quelle che usualmente rientrano nella valutazione degli immobilizzi tecnologici, ma che è altrettanto reale se considerato nel tempo.

Un'impresa che sappia creare un ambiente adatto alla crescita culturale dei propri collaboratori potrà poi contare su di un linguaggio e su di un modo di pensare e ragionare comune. Questo, eliminando le difficoltà di comprensione che molto spesso tarpano l'azione operativa di individui intenti a perseguire medesimi obiettivi, ne aumenterà sinergicamente l'efficacia e l'efficienza.

Ciascun operatore, ritornato a essere individuo genuinamente razionale, saprà operare nell'ambito della propria azione con quell'iniziativa e quella creatività che sono essenziali per generare stimoli di innovazione i quali, nel loro insieme, produrranno precisi risultati evolutivi. Almeno questo va posto come uno degli obiettivi prioritari per un'impresa che deve attribuirsi anche finalità culturali diventando una vera e propria «impresa per la cultura»: un'impresa che deve riacquistare una propria "intelligenza", tale da renderla di fatto una *Learning Organisation*.

"Intelligenza", cioè la facoltà e l'attitudine di far intendere prontamente ai propri collaboratori non soltanto ciò che hanno il compito di fare, ma anche e profondamente la realtà della quale sono protagonisti (ambiente interno all'impresa), lo scenario nel quale si muovono e dal quale sono condizionati e stimolati culturalmente (ambiente esterno), la memoria dei fatti che hanno concorso a creare quegli ambienti (storia).

6.

Ciascun individuo come soggetto operativo di primo livello opera nell'impresa, la quale, in quanto aggregazione di singole personalità, esprime una propria individualità di secondo livello.

Con l'impresa collaborano altre imprese che perseguono obiettivi in larga parte comuni, determinando così un nuovo aggregato imprenditoriale, la «macroimpresa», capace di manifestare anch'essa un terzo livello di individualità sotto la *governance* dell'impresa guida o «impresa strategica».

Nell'ambito delle imprese il processo conoscitivo si è sviluppato finora quasi esclusivamente sotto forma di istruzione professionale rivolta

20

a singoli individui. È necessario superare questo livello conoscitivo certo indispensabile, ma ormai non più sufficiente sia per le esigenze del singolo operatore, sia per quelle dell'impresa come aggregazione di individui, sia della macroimpresa come elemento coordinatore fra imprese che perseguono medesimi obiettivi. Viene così a delinearsi un programma che deve svilupparsi in due direzioni parallele. La prima di formazione professionale vera e propria, così da fornire gli strumenti conoscitivi atti a esaltare le capacità tecniche dei collaboratori nell'azione pratica che sono chiamati a svolgere nella loro attività produttiva. Deve essere questo un programma di base alla stregua di quanto accade in un paese civile per l'alfabetizzazione generalizzata. La seconda direzione da prendere deve inquadrare un processo di informazione generale sui principali significati delle conoscenze umane, così da costruire negli individui un supporto culturale mediante il quale stimolare il desiderio di avventura intellettuale e suscitare la voglia e il piacere di approfondire la conoscenza. È indispensabile, a questo proposito, esaltare il concetto di curiosità intellettuale come mezzo per conseguire l'obiettivo culturale. Senza lo stimolo della curiosità il processo è destinato inevitabilmente ad arenarsi.

L'attuazione del programma deve avvenire nell'impresa e suo tramite, e deve coinvolgere sia gli individui che a essa direttamente partecipano sia coloro che con essa interagiscono attraverso altre imprese dell'indotto (macroimpresa), sia istituzioni diverse destinate comunque a interagire con l'impresa strategica. Si deve cioè operare qualcosa di analogo a quanto è stato fatto, fra gli altri, da *Il Sole 24 Ore*, quotidiano della Confindustria a carattere prevalentemente economico, rivolto quindi a operatori aziendali, le cui pagine domenicali peraltro ospitano da tempo una sezione culturale che tratta di argomenti del sapere in generale con un taglio in grado di incuriosire e stimolare nel lettore la ricerca e l'approfondimento specifico di ciascun tema esposto.

7.

Il sindacato si è a lungo battuto per procurare ai lavoratori condizioni di lavoro più civili, in particolare migliori condizioni economiche che sono servite ad accrescere il loro tenore di vita alimentando così quel mercato del consumo sul quale si riversa l'offerta di beni e servizi.

I lavoratori sono dunque, almeno in parte, una quota del mercato da cui le imprese traggono i propri ricavi, quindi anche i propri profitti.

Sotto questo punto di vista il sindacato ha concorso ad ampliare il volume d'affari dell'impresa, tuttavia questa sua «funzione» va esaurendosi ed è forse anche per questo motivo che le organizzazioni sindacali sono entrate in crisi. Diventa necessario anche per esse proporsi nuove frontiere da conquistare.

Uno dei traguardi da raggiungere è certamente quello della partecipazione alle attività culturali di impresa, come premessa per lo sviluppo di attività decisionali ed economiche che portino a una corresponsabilizzazione delle responsabilità e dei rischi come fenomeni indotti a cui mirare. Il qual fatto potrebbe consentire anche benefici effetti in termini macroeconomici come giustamente afferma Martin L. Weitzman nel suo lavoro su *L'economia della partecipazione* (Laterza, Roma-Bari 1985). Ma come si può concretamente parlare di partecipazioni istituzionali o addirittura attuarle quando le parti in causa sono divise da un'apparentemente insormontabile barriera culturale che si manifesta anzitutto in una diversità di linguaggio tale da rendere pressoché vano il colloquio?

La necessità di uno sforzo anche notevole per elevare, aggiornare e comunque sensibilizzare culturalmente la base diventa la premessa sostanziale se si vuole portare avanti un serio e concreto discorso partecipativo. Anche per questo il sindacato deve assumere un ruolo di fondamentale importanza nel progetto.

All'imprenditore va il compito di promuovere il programma individuando le vie di sviluppo che, tracciate nelle loro linee generali, devono poi essere adattate alle singole realtà aziendali. Il sindacato deve dunque costituire il naturale interlocutore dialettico per stabilire modalità e temi di sviluppo del «progetto cultura». In primo luogo immergendo in esso i suoi rappresentanti affinché proprio loro possano essere i naturali vettori per estendere il progetto all'intera base aziendale.

8.

Quanto abbiamo discusso a proposito di una più ampia collaborazione fra base operaia e organi decisori dell'impresa si ripropone, anche, fra questi organi e gli *shareholders*, coloro cioè che di un'impresa rappresentano la proprietà, sia quando si presenti di tipo ristretto sia quando si allarghi attraverso il mercato borsistico. Qui, ancora, una carente cultura generale si riverbera in una lacunosa cultura economica tanto da creare barriere

22

conoscitive insormontabili fra coloro che operano e coloro che di fatto, fornendo il capitale, detengono solo formalmente la proprietà dell'impresa.

Tutto questo non deve tradursi in una confusione dei ruoli con noiose interferenze che possono paralizzare od ostacolare le reciproche funzioni, il che semmai può accadere proprio quando una cultura carente spinge le parti a comportamenti irrazionali dettati da lacune conoscitive e da scarsa attitudine a confrontarsi in termini di obiettivi da conseguire compatibilmente con le risorse e i mezzi operativi a disposizione.

9.

Il progetto deve coinvolgere «personalità di studiosi» attraverso le strutture dell'impresa, alla quale spetta una funzione prevalentemente organizzativa e di tramite fra la società di uomini di cultura e la gente comune, impegnando la prima in uno sforzo di chiarificazione del proprio linguaggio e delle tematiche da trattare così da renderle interessanti e quindi comprensibili a tutti. L'impresa deve poi convogliare le persone che essa può coordinare verso uno sforzo di apprendimento preceduto da stimoli di curiosità riguardo gli argomenti che gli studiosi tratteranno in maniera criticamente ragionata. Ciò affinché nasca in ciascun individuo la voglia di approfondire i temi trattati, e affinché questo approfondimento sia il risultato di uno sforzo compiuto dal singolo sotto lo stimolo della curiosità e con l'ausilio, anche, di strumenti didattici forniti dall'impresa in quanto organizzatrice di cultura.

10.

L'impresa leader deve avere posto in essere efficienti strutture (progetti e programmi) di formazione professionale a tutti i livelli, sia per i quadri, sia per la base, sia per le imprese a essa collegate in maniera stabile o quasi stabile (macroimpresa). Attraverso tali strutture va sviluppato il progetto di «cultura generale» che deve trovare così un supporto già precostituito.

Il contenuto del progetto cultura deve elaborare la concatenazione delle varie aree del sapere, e per ciascuna deve affrontare i capisaldi critici e bibliografici che consentano di suscitare curiosità di approfondimento per chi lo desidera. I contenuti specifici saranno proposti dall'imprenditore

con il concorso del sindacato e di alcuni saggi che vogliono affrontare con umiltà il problema scendendo dall'accademia fino ai livelli di comprensione della gente. Anzitutto semplificando i problemi senza renderli semplicistici. Infatti, non si tratta solo di «semplificare». È sì un problema di linguaggio, ma il linguaggio, qui, non è fatto solo di parole. È anche stile: significa reinventare la materia, renderla appetibile, simpatica, curiosa. È farla godere alla gente, far riscoprire il godimento per essa. Cioè, al di là del metodo e dei programmi, si rende necessario riproporre il problema antico del «maestro», della sua umiltà e anche della sua fantasia e creatività. Il che non è certo facile da realizzare, ma non va mai dimenticato che stiamo parlando di una sfida per conquistare una difficile frontiera: quella di un ampliamento della base del sapere.

Su questo progetto l'impresa deve investire risorse secondo le sue dimensioni e le sue possibilità, coinvolgendo non soltanto i docenti che nel caso specifico assumerebbero più la figura di veri e propri *tutor*, ma fornendo anche materiale didattico, in particolare libri sui quali incentivare la curiosità e l'interesse cosicché vengano effettivamente consultati e non soltanto ritenuti semplici oggetti di arredamento, o di «studio» nel senso ostico che spesso si dà a questo termine. La possibilità che l'impresa avrà di scegliere, insieme agli esperti e agli esponenti della base, i temi da trattare e le modalità di divulgazione all'intera base interna e all'esterno (macroimpresa), dovrebbe costituire un banco di prova e quindi un segno caratterizzante l'impresa leader.

Le unità della macroimpresa che seguono l'impresa leader nel progetto e pongano esse stesse in atto un loro programma di sviluppo, potranno nel proprio ambito essere considerate «affini» all'impresa leader e le sinergie derivanti da tale situazione dovrebbero costituire una valida premessa per una continuità nei rapporti economici tra unità della macroimpresa e l'impresa leader.

11.

Nel quadro tracciato un ruolo importante potrà essere svolto dalle Fondazioni a sfondo culturale che privilegino processi di sviluppo nel campo del sapere. Queste dovranno collaborare in varie forme con il sistema delle imprese, da un verso sollecitando vere e proprie forme di sponsorizzazione imprenditoriale in grado di stimolare il fenomeno

culturale nell'ambito della loro organizzazione e dall'altro perseguendo forme di consulenza culturale operativa volta alla realizzazione concreta del progetto «impresa per la cultura».

24

12.

Ho definito «preliminare» questo discorso in omaggio a quello che d'Alembert fece per l'Enciclopedia e dal quale ho appunto tratto ispirazione.

Ma «preliminare» significa anche che si tratta di un discorso che non va ritenuto definitivo. Deve essere infatti sottoposto al giudizio dei saggi così che dalle loro reazioni si possa trarre un'analisi critica costruttiva che serva a modificarlo, completarlo, migliorarlo rendendolo definitivo come guida per lo sviluppo concreto di una «impresa per la cultura».

Note

- 1 *Plan d'une Université pour le gouvernement de Russie*, in *Oeuvres Complètes de Diderot* par J. Assézat, tome III, Garnier Frères, Paris 1875, p. 429.
- 2 Carlo Cattaneo, *Del pensiero come principio d'economia pubblica*, in *Scritti Economici* a cura di Alberto Bertolino, vol. III, Le Monnier Firenze, 1956, p. 344.
- 3 Jean Baptiste Le Rond d'Alembert, *Discorso preliminare*, in *Enciclopedia o dizionario ragionato delle scienze delle arti e dei mestieri*, a cura di Alain Pons, Feltrinelli Milano 1966, p. 7.
- 4 Denis Diderot, "enciclopedia" in *Enciclopedia... cit.*, pp. 301-308.

«Quaderni di Varia Cultura» di prossima pubblicazione

La serie dei «Quaderni di Varia Cultura» proseguirà con la pubblicazione di testi dedicati alla cultura in generale ma non soltanto - si interesserà anche di temi legati al concetto di impresa.

Si inizierà con il celebre *Prospectus* scritto da Denis Diderot per la presentazione e diffusione della grande *Encyclopédie* settecentesca. Il *Prospectus* sarà proposto nella versione originale francese sia nella sua traduzione, per la prima volta in Italia in forma integrale.

Verranno presentati saggi di importanti autori italiani (Tullio Gregory, Francesco Sabatini e altri ancora) e stranieri di particolare rilievo culturale, spesso ancora inediti in Italia come nel caso del lavoro di W. Stanley Jevons su *Richard Cantillon e la nazionalità dell'economia politica* (*Richard Cantillon and the Nationality of Political Economy*) pubblicato nel gennaio del 1881 sulla «Contemporary Review» e ora tradotto da Francesco Franconeri.

Di Gianfranco Dioguardi verranno pubblicati saggi di varia cultura e a sfondo bibliofilo su Denis Diderot, su Antonio Genovesi e Adam Smith rivisitando le origini dell'economia come scienza, e sullo stesso Richard Cantillon riandando alla nascita del concetto di «imprenditore».

Si approfondiranno temi riguardanti il *management*, l'impresa e quindi la sua cultura, e ciò con l'ausilio di saggi di significativi protagonisti e studiosi del mondo imprenditoriale (Federico Butera, Marco Vitale e altri) riproponendo anche lo stesso documento confindustriale relativo al *Manifesto della Cultura d'Impresa*.

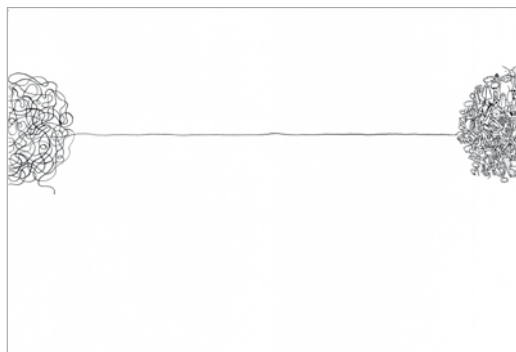
La collana rimarrà aperta a contributi di tutti coloro - i giovani in particolare - che vorranno collaborare con le finalità che essa si propone.

NOTE

Stampato in cinquecento copie
A cura di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore
Progetto grafico e impaginazione di Ivan Abbattista
Revisione di bozza di Maria Rosaria Acquafredda

Testi composti in Fedra (Peter Bilak, 2001),
Akzidenz Grotesk (Fonderia Berthold, 1895)

Stampato presso la tipografia
Arti Grafiche Favia di Modugno (Bari)
su carta Tintoretto delle Cartiere Fedrigoni
nel mese di marzo 2011



Impresa, 2011
Disegno di Vincenzo D'Alba, china su carta, 42x29 cm



